

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

LUGLIO - AGOSTO 2015

IL RITRATTO

Il violinista RENZO MARCHIONNI,
artigiano grande e nascosto

PERSONAGGI

La straordinaria collezione
di EVAN GORGA

GRANDI STRUMENTI

Contrabbasso CUSTODE MARCUCCI,
Sant'Agata sul Santerno 1925

PRIME PARTI

SALVATORE GRECO e SILVIU DIMA
Spalle del TEATRO MASSIMO



Enrico
Fagone

il contrabbasso, il mio passaporto per il mondo

VINCI



un
biglietto ingresso per
CREMONA
Mondomusica 2015





Hanno collaborato

Michele Ballarini, Marco Fiorini, Gianluca Giganti, Simone Gramaglia, Gioele Gusberti, Valeria Mancini, Gregorio Moppi, Domenico Nordio, Giovanni Pandolfo, Fabio Perrone, Riccardo Pini, Indiana Raffaelli, Sergio Scaramelli, Luca Segalla, Bruno Terranova, Alfredo Trebbi

In copertina

Enrico Fagone. Foto: Antonio Mercurio

Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità

Via Tespi 220 - 00125 Roma

Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622

email: info@archi-magazine.it

INDIRIZZO PER LA CORRISPONDENZA: Via Eschilo 231 - 00124 Roma

Abbonamenti e Arretrati

Via Eschilo 231 - 00124 Roma

Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622

email: info@archi-magazine.it

www.archi-magazine.it

Stampa

Geneprint Srl, Fonte Nuova (RM)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare.

Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita.

Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito.

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

ABBONAMENTI 2015

Persone Fisiche

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €30 - Estero €58

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'15) Italia €52 - Estero €108

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €16 - Estero €30

Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €44 - Estero €91

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'15) Italia €79 - Estero €173

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €27 - Estero €47

Abbonamento digitale ANNUALE (6 numeri) €22

Arretrati: prezzo copia + spese fisse di spedizione €3,50

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

PAGAMENTI

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;

- Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc

IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;

- Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;

- Carta di credito su www.archi-magazine.it

(Circuito protetto PayPal)

Cari amici, dedichiamo la copertina di questo numero al contrabbasso incontrando l'eclittico e dinamico Enrico Fagone. Classe 1979, alterna al ruolo di Primo Contrabbasso dell'Orchestra della Svizzera Italiana un'intensa attività didattica, solistica e cameristica, collaborando anche con fuoriclasse come Martha Argerich, Vladimir Ashkenazy, Mischa Maisky e Vadim Repin. Gli capita poi, non di rado, di "togliersi il frac" per compiere ardite incursioni in altri generi musicali, dal klezmer al tango, dalla musica leggera a quella irlandese.



Inoltre per quest'uscita estiva, come già in passato, abbiamo raccolto per voi delle storie affascinanti e inusuali da portare in vacanza. Conoscerete un timido analfabeta romagnolo che dopo anni da bracciante agricolo si accorge di avere un talento innato per la lavorazione del legno: realizza botti, gambe di legno per i mutilati di guerra e soprattutto strumenti ad arco. È Custode Marucci, il liutaio che nel 1925 costruisce il contrabbasso presentato da Sergio Scaramelli nella rubrica *Grandi Strumenti*, oggi suonato da Enrico Fagone.

Leggerete di Evan Gorga, un tenore che lascia la carriera dopo aver partecipato alla prima rappresentazione della *Bohème* per dedicarsi alla collezione di strumenti musicali. Ne acquista talmente tanti da dover affittare ben dieci appartamenti per contenerli! L'idea è quella di vendere un giorno l'intera raccolta per finanziare la creazione di un *Collegio lirico* e di un *Teatro Massimo per il Popolo*. Ma le cose purtroppo non andranno proprio così...

Scoprirete poi la storia dei Vettori, una famiglia di liutai toscani che, giunta alla terza generazione, quest'anno festeggia 80 anni di attività. Verrete a sapere come i loro strumenti siano finiti in tutto il mondo, dagli Stati Uniti - portati dagli Alleati dopo la Guerra - all'Estremo Oriente, acquistati da ricchi committenti asiatici.

Infine troverete un ritratto di Renzo Marchionni, l'altra storica Spalla del Maggio Musicale Fiorentino insieme ad Antonio Abussi, un infaticabile "pratico dello strumento" e gentiluomo d'altri tempi.

Buona estate e buona lettura a tutti!

L'UNIVERSITÀ DI UDINE LAUREA GIO BATTA MORASSI

L'Università di Udine ha conferito al liutaio **Gio Batta Morassi** la laurea magistrale honoris causa in Discipline della Musica, dello Spettacolo e del Cinema «per le sue qualità, riconosciute in tutto il mondo, di costruttore e restauratore di strumenti musicali ad arco e per le sue ricerche sul legno di risonanza».

La proclamazione si è svolta al Conservatorio “Jacopo Tomadini” di Udine ed è stata seguita dalla laudatio “La liuteria: arte nobile e preziosa che tramuta l'anima della foresta in suono” dei docenti di selvicoltura Giorgio Alberti e di musicologia Roberto Calabretto. Il Maestro Morassi ha poi tenuto la lectio magistralis “Il saper fare liutario: dalla conoscenza del legno alla tradizione dello strumento musicale”. In chiusura due studenti del “Tomadini” hanno offerto un concerto per violino e pianoforte con uno strumento realizzato dal liutaio.



«La mia esperienza parte dalle foreste del Tarvisiano – ha ricordato Morassi nella sua lectio magistralis –. Così un sapere, necessario a quella che sarebbe stata la mia professione, mi si è offerto sin dalla più tenera età: si è imposto alla mia attenzione ed è divenuto scopo primario della mia stessa vita».

Nato ad Arta Terme (UD) nel 1934 e tuttora attivo pres-

so la Scuola Internazionale di Liuteria “Antonio Stradivari” di Cremona, Morassi era già stato nominato Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. Nel 1997 aveva inoltre ricevuto la Croce d'oro al Merito del Presidente della Repubblica Ungherese e nel 2007 aveva fatto parte della giuria del Concorso di liuteria “Čajkovskij” di Mosca.

SANTA CECILIA FESTEGGIA I 300 ANNI DEL VIOLINO “IL CREMONESE”



Uno tra i più celebri violini di Antonio Stradivari, *Il Cremonese* (1715), compie 300 anni. L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

ha celebrato quest'importante anniversario lo scorso 5 giugno nel **MUSA**, lo spazio che ospita la collezione di strumenti musicali dell'Accademia, tra i quali spicca il violino Stradivari *Il Toscano*. L'evento, promosso in collaborazione con il **Comune di Roma** e il **Museo del Violino di Cremona**, ha permesso al pubblico di conoscere meglio l'affascinante figura di Stradivari e di ascoltare esempi musicali suonati sul *Toscano* da **Masha Diatchenko** e sul *Cremonese* da **Anastasiya Petryshak** (nella foto). Quest'ultima ha chiuso poi la serata proponendo pagine di Ravel, Sarasate e Brahms in un recital con il pianista **Lorenzo Meo**.

Enrico Fagone

il contrabbasso, il mio passaporto
per il mondo

di

Indiana Raffaelli

Enrico Fagone, giovane ed affermato contrabbassista italiano. Da anni risiede a Lugano, dove è Primo contrabbasso dell'Orchestra della Svizzera Italiana (OSI) e professore al Conservatorio, ma la sua attività artistica lo porta spesso in giro per il mondo.

Ci diamo un appuntamento telefonico al ritorno da diversi impegni che lo hanno condotto dal Giappone alla Turchia e poi negli Stati Uniti, nelle molteplici vesti di Primo contrabbasso in orchestra, solista, insegnante. Cominciamo la nostra chiacchierata proprio dai suoi ultimi viaggi.

Sei appena tornato da una serie di concerti in Paesi molto distanti, anche fra di loro...

«Sì, sono stato per la prima volta in Giappone. Ho suonato come Primo contrabbasso con l'Orchestra Sinfonica NHK di Tokyo, poi ho tenuto due masterclass e un recital, in cui ho eseguito dei brani di Eccles (con arco barocco), Piazzolla e alcuni pezzi di Bottesini, fra cui *Passioni amorose* con il Primo contrabbasso della NHK, e dei Quartetti con altri contrabbassisti dell'orchestra. Ma la cosa più emozionante è stata poter suonare con lo strumento di Bottesini!».

Il contrabbasso di Bottesini si trova in Giappone?

«Sì, è un Testore ed è da parecchio tempo che si trova lì. Un contrabbassista dilettante, di professione psicologo, lo comprò a Londra molti anni fa. Sono entrato in contatto con la famiglia

che risiede a Tokyo e dopo un pomeriggio passato a suonare lo strumento nella loro casa mi hanno proposto di utilizzarlo nel recital pubblico. È un contrabbasso facilissimo da suonare, ha un ponticello che si può adattare sia ad essere montato con tre corde di budello, come lo utilizzava Bottesini, che con quattro corde di metallo. Ma è semplicissimo da suonare solo con l'arco dell'epoca. Ha bisogno di un arco leggero, quasi senza aggancio».

Concerti, ma anche masterclass... Come ti sei trovato con gli studenti del Sol Levante?

«In Giappone hanno una grande passione per la musica classica, gli studenti sono precisi, il livello medio è molto alto. Ci sono anche tanti che studiano il contrabbasso per puro diletto, e i musicisti classici sono considerati come delle rockstar!».

Gli studenti orientali sono molto determinati. Il livello più alto finora forse l'ho trovato in Corea del Sud: là studiano come belve, sono perfetti tecnicamente ma hanno anche tanta grinta, qualità, suono».

Beh, in Corea in ogni ambito c'è una grande competitività...

«Nella musica sono pazzeschi, sono capaci di studiare dodici ore al giorno! Ma è un sistema dove la competizione è costante: pensa che nell'Orchestra Filarmonica di Seoul, il direttore musicale Myung-Whun Chung impone ogni

RENZO MARCHIONNI

l'artigiano grande e nascosto

di
Riccardo Pini



Firenze, 3 febbraio 1948

Caro Barna, siamo andati domenica al Poggio Imperiale ma ci siamo trattenuti poco perché l'aria stava per recarsi al Comunale (dove Renzo suona il Concerto di Brahms).

Di fronte a questo passo d'una lettera del nutrito carteggio intercorso tra Giovanni Papini e suo cognato Barna Occhini, l'appassionato di cose musicali non potrà non allinearsi con se stesso e, per sguardi più vivaci ed attenti, lette e

«Polistrumentista, negli anni Venti-Trenta aveva tenuto concerti come violista del Quartetto Benelli e come chitarrista di un gruppo di musicisti itineranti (si spingevano fino alla costa romagnola) specializzati in serenate e in musica da ballo», racconta il figlio Paolo, classe 1945, che dal genitore ha imparato il mestiere trasmettendolo a sua volta ai figli, oggi trentenni, Dario II, Sofia e Lapo. «Un giorno mio padre cominciò a studiare un manuale di arte liutaria della Hoepfl, ma era talmente complesso che non ci capì quasi nulla. Trovò allora il coraggio di smontare il suo violino per vedere com'era fatto dentro. Da quel momento, grazie ad attrezzi realizzati per lui da un fabbro del vicino borgo di Moscheta e alle vernici preparate insieme al farmacista del paese Memo Zini, creò circa duecento strumenti che adesso sono disseminati per il mondo. Uno, per dire, è risbucato fuori in Giappone, un altro a Singapore». All'epoca Dario aveva trentadue anni, una moglie e un figlio (il primo di cinque). Verrà soprannominato "il liutaio della montagna" perché dalla sua terra non vorrà allontanarsi mai. «Quel che aveva appreso da autodidatta non gli bastava. Cercava dei maestri. E ne ebbe uno a Imola: Primo Contavalli. Tra loro si instaurò una collaborazione fraterna. Non solo Contavalli gli svelò ogni suo segreto, il che non è così frequente tra i liutai sempre molto gelosi del proprio sapere, ma gli aprì anche la strada del mercato giapponese — proprio mentre il suo antico insegnante di violino Emilio Benelli, che teneva lezioni a Domodossola e in Svizzera, gli procurava clienti el-

vetici. Contavalli e il babbo condividevano pure l'ideale politico. Entrambi socialisti, il loro rapporto si raffreddò negli anni Sessanta quando l'anziano maestro si vide superato a sinistra dal discepolo che aveva aderito al Psiup dopo l'entrata del Psi nel governo Moro».

A Dario Vettori, scomparso nel 1973, non si è mai sentito dire "ho fatto un bel violino". Anzi, finito uno ne cominciava subito un altro per perfezionare ciò che non gli pareva ancora riuscito a dovere. Segno d'umiltà. Rammenta Paolo: «Negli ultimi anni di vita aveva ac-

quistato un meraviglioso violino Ornati. Trascorreva giornate intere a osservarlo. A me sembrava una strana fissazione. Solo ora, alla mia età, capisco il piacere che ne ricava: si riempiva gli occhi della bellezza dello strumento e ne studiava nel dettaglio la maestria della lavorazione». Da Giuseppe Ornati, del resto, Vettori aveva imparato molto. Il grande liutaio milanese l'aveva preso a ben volere, fornendogli consigli e perfino la formula per la vernice, dopo aver apprezzato alcuni suoi strumenti durante un concorso a Roma nel 1952.





Contrabbasso

Custode Marcucci
Sant'Agata sul Santerno 1925

di
Sergio Scaramelli



piena estate nelle assolate campagne della Romagna. Il giorno 20 agosto del 1864, in una modesta casa colonica alle porte di Lugo, nasce Custode Marcucci.

Primogenito dei sei figli di Pietro Custode e Albina Savini, deve fare i conti con la realtà della vita; così, per lui, niente scuola ma solo duro lavoro. Fino a quindici anni fatica nei campi. In seguito si appassiona alla falegnameria e diventa bottaio, con perfetta conoscenza dei segreti del legno. Costruisce vari utensili da lavoro e un po' di tutto, dimostrando grande abilità.

Il mio insegnante di contrabbasso Filippo Francesconi di Bologna, che l'aveva conosciuto personalmente, raccontò che la sua "carriera" di liutaio era iniziata casualmente, quando era molto giovane. Un giorno in teatro a Lugo fu fatto cadere un contrabbasso che andò in mille pezzi, tanto che il contrabbassista era intenzionato ad eliminarlo. Lo venne a sapere Marcucci, che si offrì di ripararlo. Dopo un po' di tempo il musicista passò a vedere se il suo strumento sarebbe potuto tornare a vivere e... non credette ai propri occhi: il contrabbasso era stato riparato perfettamente! Convinse allora Marcucci a farne una copia, che riuscì benissimo.

Da quel momento ci fu una continua richiesta dei suoi strumenti da parte di musicisti e di commercianti furbacchioni che, spesso, approfittavano della sua bon-

La ruota del criceto

di
Alfredo Trebbi

www.alfredotrebbsi.it

www.facebook.com/alfredo.trebbsi.5



Il modello di studio con il quale sono cresciuto si basava sostanzialmente su una unica convinzione: esercitarsi tante ore, insistere, questo avrebbe migliorato la performance e risolto automaticamente qualunque

problema. Adesso, non voglio rinnegare il mio passato, ci mancherebbe, anzi, onore a questo sistema che mi ha permesso di arrivare fino a dove sono ora, ma... tutto ahimè si evolve, dunque anche convinzioni fortemente radicate ad

Tecnica Strumentale

UN COMODO PASSPARTOUT

di
Marco Fiorini



In obbedienza al sacro principio di essenzialità, può risultare molto utile appropriarsi di alcune formule-base che abbiano come caratteristiche fondamentali semplicità e duttilità tali da renderle facilmente disponibili ad un ampio ventaglio di applicazioni. Dei veri e propri *passpartout* tecnici.

Ve ne propongo uno:



- da eseguire:
- Sempre su ogni singola corda (o coppia di corde per le doppie) fino alle posizioni acute
 - In tutte le tonalità, indipendentemente dalla nota d'inizio dell'esercizio (non è necessario che essa corrisponda alla tonica)
 - Prevalentemente ADAGIO

La sua prima applicazione logica è la seguente:



da studiare anche con le altre coppie di dita: 2-3; 3-4.

L'Angolo del Quartetto

W.A. Mozart:

Quartetto n.1 in Sol Maggiore K80



di **Simone Gramaglia**
Viola del Quartetto di Cremona

Care lettrici, cari lettori, dopo gli ultimi Quartetti di Beethoven ed in vista di un'estate che, sembra, sarà la più calda degli ultimi trent'anni, ho pensato di proporre l'ascolto di una composizione leggera, fresca eppure già sorprendente: il *Quartetto n.1 in Sol Maggiore K80*, opera di un appena quattordicenne Wolfgang Amadeus Mozart.

Questo lavoro, conosciuto anche come *Quartetto di Lodi* perché ultimato proprio in un albergo della stessa città, in cui Wolfgang si trovava durante un viaggio con il padre, è il primo dei ventitré Quartetti che Mozart compose durante l'arco della sua vita.

Inizialmente suddiviso in soli tre movimenti - *Adagio*, *Allegro*, *Menuetto* -, venne integrato dal compositore stesso con un *Rondò* finale qualche anno più tardi.

La struttura del brano è piuttosto semplice e la durata del *Quartetto* è di circa 18-20 minuti. Semplicità formale e tecnica non sono però un limite alla composizione, che invece già presenta tutte le qualità che connoteranno i futuri lavori del genio austriaco: bellezza ed unicità nell'invenzione melodica, abile utilizzo del contrappunto e di stili rigorosi come quello della Fuga, grande talento nell'uso del ritmo e dell'armonia. E tutto questo riuscendo ad essere complesso ma mai complicato, strutturato ma mai cervellotico e senza perdere il gusto per la sorpresa ed il colpo di scena. Resta, per l'esecutore, la grande difficoltà di trovare il suono e le articolazioni giuste per riuscire a rendere al meglio tutti i caratteri che Mozart esprime nella sua musica.

Le registrazioni che consiglio sono: **Quartetto Hagen** per DG, **Quartetto Amadeus** per DG, **Quartetto Talich** per La Dolce Volta, **Quartetto Italiano** per Decca.

Nel bellissimo *Adagio* iniziale il Quartetto Italiano e *L'Amadeus* utilizzano un suono molto presente, un vibrato intenso ed un'articolazione, nella viola e nel violoncello, piuttosto marcata che rendono, a mio avviso, questo movimento un po' troppo "massiccio".

Il Talich e l'Hagen hanno invece un approccio più delicato e morbido: viola e violoncello articolano gli ottavi di accompagnamento ai violini in modo nobile, leggero e con molta direzione. I violinisti di entrambe le formazioni riescono poi a rendere il tema e il controcanto con una tenerezza, una cantabilità ed una semplicità davvero toccanti.

Nell'*Allegro*, l'Hagen e *L'Amadeus*, su tutti, rendono in modo magistrale, grazie all'uso di un'articolazione brillante e leggera e di un suono sempre pulito e chiaro, il carattere vivo di questo movimento. Un po' meno efficaci l'Italiano e il Talich.

Il *Menuetto* è reso nel modo migliore, a mio parere, dall'Hagen e dal Talich, i quali riescono, attraverso un tempo non troppo seduto, a non dissolvere lo spirito danzante del movimento.

Nel *Rondò* finale si possono apprezzare le diverse personalità dei quattro ensemble. Scelte di tempo, suono, dinamiche ed articolazione molto diverse tra loro eppure tutte molto convincenti.

Un elogio particolare a Rainer Schmidt, Secondo violino dell'Hagen, per la sua grande maestria.

Se arriveremo davvero a toccare i 40° C, il *Quartetto K80*, insieme ad un bel cocktail rigorosamente analcolico, sarà il modo migliore per passare l'estate.

Alla prossima. ■

